

INTERVISTA A ROBERTO COTRONEO AUTORE DI UN SAGGIO DI SUCCESSO PUBBLICATO DA UTET

Scrivere? Un esercizio di meditazione

■ Ha già scritto 18 libri. Ma questo è un po' speciale. Per il "segreto" che "custodisce", come un'ostria che cela gelosamente la sua perla. E per il successo che sta ottenendo. È "Il sogno di scrivere" ("Perché lo abbiamo tutti - Perché è giusto realizzarlo", recita il sottotitolo) edito da Utet (224 pagine, 14 euro, con e-book compreso nel prezzo). Porta la firma di Roberto Cotroneo, classe 1961, fertile autore di romanzi, racconti, saggi. Scrittore e critico letterario tradotto in molti Paesi del mondo, dirige la Scuola Superiore di Giornalismo della Luiss Guido Carli di Roma e diversi master creativi attivati dalla stessa Università, tra cui i corsi dedicati alla scrittura. Bella l'immagine con cui l'ufficio stampa promuove il libro, li "troverete la cassetta degli attrezzi di un autore che da anni si interroga sui processi creativi e sui percorsi della scrittura". Scrivere: perché? Ecco il filo rosso indagato e seguito da Cotroneo.

Un sogno, quello di scrivere, che parte da un suo ricordo di infanzia, da quelle due paginette vergate in tenera età. Paginette strapate da un quadernetto a righe, scritte da bambino, armato di una bic blu, contro il giudizio del padre, su un luogo mai visto ma solo immaginato. Un incipit che fa presa.

«Alle volte i libri iniziano per strade tutte loro - ci spiega Cotroneo al telefono - . Questo, come tanti altri, è uno di quegli episodi che ci portiamo dietro negli anni: mi è sempre tornato alla mente fino a diventare un elemento forte. Al punto che mia sorella mi ha chiesto se fosse vero quanto successo. Non lo ricordava più. Tenevo a mente cose che non

avevano importanza per gli altri, ma che per noi si trasformano in qualcosa che conta. È quello che sentiamo, dentro di noi. Volevo comunicare questo piccolo episodio anche in una forma di riconoscenza. Cosa cantava la mamma di Mozart suo figlio? Niente. Appunto. Siamo preoccupati di stimolare i figli per sviluppare la loro sete di creatività, la loro voglia di esprimersi. Ma a volte non è così. Nel cercare qualcosa di stimolante si diventa creativi ma spesso, pur avendo tutto, non lo si diventa».

Come nasce il sogno di scrivere? E perché è così diffuso?

«Prima del bisogno di scrivere nasce quello di raccontare. Si è sempre raccontato. Siamo cresciuti sentendo qualcuno che raccontava. Le signore anziane si raccontavano vecchie storie, i nonni raccontavano le storie della loro giovinezza. La narrazione di storie è un elemento fondativo della civiltà. Omeo era un poeta orale che raccontava. Poi abbiamo professionalizzato le storie. C'è chi racconta e chi ascolta. Ma chi racconta si racconta».

E scrivere oggi nell'era dei social network ha un altro significato?

«Il web e i social network hanno riportato la centralità della narrazione nelle nostre vite. La gente ha bisogno di raccontarsi, di darsi una identità. È cambiato il concetto di pubblicazione. Pri-



ma era una procedura complessa, che passava dall'editore allo

stampatore: leggere, comporre, stampare, diffondere. Solo dopo la gente poteva leggere. Oggi pubblicare vuol dire premere un tasto sul mouse. Questo significa che cambia tutto. Se ho maggior possibilità di esprimermi e di farmi leggere vuol dire farò di più. Se ho la possibilità di essere letto anche solo dalla cerchia di amici, sui blog o sui social network, si tratti anche delle mie impressioni, allora inizio a scrivere automaticamente. Il successo di questo libro mi sorprende. Ne ho scritti 18 ma quanto mi sta accadendo ora ha qualcosa di stupefacente. Le presentazioni sono affollate di pubblico. Questo ci dice che l'esigenza di raccontare storie è un tema cruciale che andava affrontato senza gli snobismi di una certa società letteraria».

Ovviamente la scrittura

deve rispondere a regole ben precise.

«Più che a regole precise deve rispondere a regole di base. Ognuno scrive a modo proprio. Quello che ho fatto io è dare l'abc della scrittura, ma non troppe regole. Ci si deve sentire liberi di scrivere come si preferisce e come viene».

Il libro è attraversato dalle lezioni di grandi scrittori.

Da Calzino a Eco a Kundera...

«Sono scrittori tutti conosciuti da me, ho potuto fare esempi citando autori che hanno raccontato cose interessanti. È un libro in cui ho messo tanti anni di scrittura mia a ogni livello, anche come esperienza didattica e di insegnamento, affinando la capacità di spiegare come si scrive e capendo dagli allievi quello che cercano e di cui hanno bisogno».

Per essere scrittori bisogna anche essere lettori?

«Non è detto che debba essere così. Un altro luogo comune da sfatare. Per essere scrittori bisogna scrivere. Spesso le persone che scrivono in modo più complicato sono i professori universitari, pomposi e contorti, sono quelli che leggono di più perché così devono fare se vogliono vincere le cattedre di letteratura. La scrittura è un esercizio, richiede sì una buona cultura, ma

anche la pratica quotidiana. Ottenendo così un altro risultato: si pensa meglio e con più semplicità».

In appendice il libro contiene un breve dizionario. Come ha scelto le voci?

«Le voci sono il frutto di appunti di tanti anni. Ho attinto da alcuni vecchi quaderni con le domande degli allievi e ho fatto una sintesi di quel-

le domande, creando voci che rispondevano a quei bisogni e fossero a disposizione di tutti».

Una domanda che rema contro il libro. In Italia forse non si scrive un po' troppo, indipendentemente dal fatto che si legga poco? Non è che a volte si arrivi a scrivere (e pubblicare) qualcosa che in realtà interessa solo a chi scrive?

«Non sono d'accordo. Ognuno ha un suo pubblico di lettori, magari non sconfinato come quello di Kundera o Marquez, ma non ha importanza in quanti ti leggano: è fondamentale invece che scrivendo si prenda consapevolezza di chi si è. Quanto si è scritto può anche rimanere nel cassetto. Non c'è sempre la necessità di farlo leggere, non c'è l'esigenza del riconoscimento della propria bravura. Scrivere è un esercizio di meditazione. Come fare yoga. Scrivendo cose personali si comprendono meglio alcuni aspetti della propria vita, che assumono così altra forma e altra consistenza. Io incoraggio alla scrittura. È una forma di cura. Ci si cura con le medicine e con le erbe. Ma dovremmo farlo anche con la scrittura che è una forma di meditazione, al di là del valore letterario. Concludo dicendo che questo libro mette insieme trent'anni di lavoro, di mio impegno letterario, di corsi, di letteratura di altri autori. Un libro che va controcorrente e che riscuote il successo tra i lettori che non si aspettavano un'opera così. Di questo sono fiero. La dimensione del sogno, il sogno di raccontare nessuno ce li può togliere. Né i critici snob né chi crede che scrivere sia una perdita di tempo o cosa da sfaccendati. Un modo per capire il mondo e noi stessi. Mai sottovalutare la scrittura».

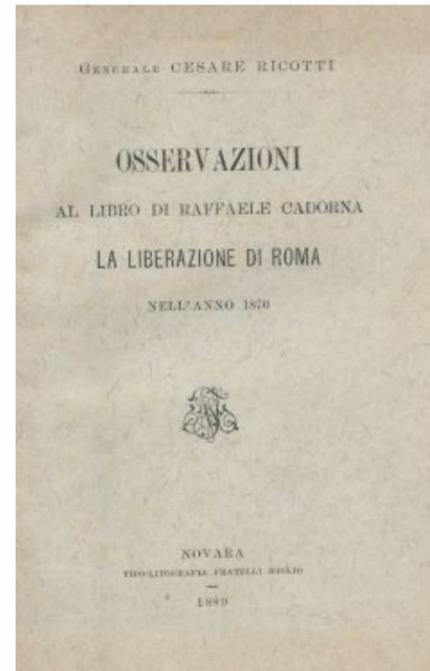
Eleonora Gropetti

BIBLIOTECA NOVARESE

■ Il generale Cesare Magnani Ricotti nacque a Borgolavezzaro nel 1822 e morì a Novara nel 1917. Tre volte Ministro della Guerra, dal 1870 al '76, dall' '84 all' '87 e nel 1896, autore dell' "ordinamento" (1873) che si ispirava all'esempio prussiano con importanti riforme come la riduzione della ferma a tre anni, la formazione di distretti militari e la creazione di compagnie di alpini, nel 1889 pubblicava, a Novara, presso la Tipolitografia dei fratelli Miglio, un libretto di 88 pagine: "Osservazioni al libro di Raffaele

Cadorna La Liberazione di Roma nell'anno 1870" (Lire 1). Al testo era allegata una carta del Territorio Pontificio. Il generale Raffaele Cadorna (1815 - 1897), comandante del corpo di spedizione incaricato dell'occupazione di Roma, conclusasi il 20 settembre (e destinata a diventare una data fatidica nella storia italiana), in quello stesso 1889 aveva appunto pubblicato un suo libro di memorie causando forte irritazione nel Ricotti, secondo il quale Cadorna "biasima molte delle disposizioni date dal Ministro della

Guerra", "biasimi che ricadono naturalmente su di me" commenta Ricotti. E per rispondere a tali contestazioni, appronta con estrema diligenza il suo piano di battaglia cartaceo, riassumendo in sei capitoli le osservazioni di Cadorna alle quali ribatte dettagliatamente. In sintesi, i punti contestati vertono sulla "linea d'operazione" del 4° Corpo d'esercito; sul presunto "trattamento troppo favorevole alle truppe indigene pontificie"; "aver proceduto con incertezza"; "aver conservato una soverchia inge-



Delicate "Parole di seta"

■ Terzo romanzo per la novarese Elisa Monteverde. È "Parole di seta - Sete di parole" (Effedi Edizioni) presentato nei giorni scorsi a Novara. Per un refuso, sul numero di sabato scorso, è saltata la fotografia dell'autrice, insieme all'avvocato Antonio Costa Barbè, alla libreria Lazzarelli. Una storia ricca di colpi di scena, quella che si dipana nel libro, seguendo molteplici fili, dalla Toscana alla Provenza, lungo il percorso dell'emigrazione nel mondo contadino dell'Otto-Novecento.

e.gr.

renza nella condotta delle operazioni militari"; "non aver messo tutte le Divisioni attive sotto il comando di un sol generale"; "aver destinato il generale Bixio al comando di una delle Divisioni designate per la spedizione di Roma". Alle sue argomentazioni Ricotti acclude tutta la corrispondenza militare (56 lettere) intercorsa fra il Ministero della Guerra e il Cadorna dal 7 al 22 settembre 1870.

Ercole Pelizzone



DALLA TOSCANA ALLA PROVENZA